

Come si crea una padrona

Riprendo il racconto di come mi misi al servizio completo della mia coinquilina S. ma senza seguire un filo cronologico particolare. Vi racconto i fatti così come mi tornano alla mente. Un episodio, ad esempio, è rimasto impresso nei miei ricordi come lettere di fuoco.

S. era già la mia signora e padrona, questo era assodato, in casa facevo tutto io e lei comandava e disponeva come più le andava. Una volta invitò una sua compagna di corso da noi, una tale di nome I. (anche per lei indicherò solo l'iniziale) che io non conoscevo assolutamente. I. era una bella ragazza, forse anche più bella di S. e di viso dimostrava sì e no diciotto anni. Era vestita con una maglia di cotone, una gonna al polpaccio di jeans e calzava delle infradito di spugna. S. doveva averla avvertita del fatto che viveva con me, sua schiava, ma a me non aveva anticipato nulla della venuta di I.

Le due amiche si salutarono e si scambiarono un po' di convenevoli, come si conviene, mentre io me ne rimasti in camera mia, non sapendo bene cosa S. avesse intenzione di fare. Fino a quel giorno, infatti, nessuno a parte noi era a conoscenza del nostro singolare rapporto. La mia padrona mi chiamò dal salotto e mi fece accorrere.

“Tatiana, vieni, ti presento una persona”

Arrivai in salotto. S. mi guardava sorridendo ed I. tratteneva un risolino con la mano sulla bocca.

“Saluta la mia amica I.” disse S.

“Ciao” dissi.

Le due ragazze scoppiarono a ridere.

“No, no...hai capito male” disse “Com'è che si saluta?”

Intuii che I. era a conoscenza del nostro segreto. Mi inginocchiai davanti alla nuova venuta con la fronte a toccare il pavimento e la punta delle sue infradito. Poi, con voce più solenne che riuscii a racimolare “Buongiorno, padrona. Mi comandi come più desidera”

Di nuovo le mie due padrone risero. In particolar modo S. era scatenata e rideva, non esito a dirlo, in modo quasi sguaiato. Si chinò su di me e mi prese per i capelli costringendomi a sollevare la testa, poi condusse la mia bocca sulla pancia di I.

“Bacia”

Non capivo perché mi costringesse a baciare la pancia della sua amica e forse non lo sapeva neppure lei. Comunque obbedii. Le baciai l'ombelico e gli addominali, poi tirai fuori la lingua ed iniziai a leccarla. I. si tirò più su la maglietta, terminando di scoprirsi anche il seno. La maglia era ora raccolta come una stola aggrovigliata all'altezza del suo collo. S. mi guidò più in alto, proprio sotto i seni di I. ed a quel punto la nostra ospite mi respinse spingendo via la mia testa.

“Basta...basta...oddio, quanto ho riso!” esclamò “Guarda qua! M'ha leccato tutta la pancia come i cani. Ma che è questa qui? Lesbica?”

“Credo di sì” ridacchiò S. “Cioè, lei dice di no ma...”

“E fa tutto quello che le dici di fare per davvero?” chiese I.

A quel punto S. mi schiacciò la faccia sul cuscino fra lei ed I. e si spostò sedendosi esattamente sulla mia testa. Il peso del suo sedere mi impedì ogni movimento e per qualche attimo non potei neppure respirare.

“Fa tutto lei in casa. Lavori domestici inclusi. E la sai la cosa più buffa?” spiegò S.

“No, dilla”

“L’affitto in questa zona della città è caro da far paura e lei praticamente non mi fa pagare nulla. Se poi aggiungi che provvede alle spese di casa, vitto, riscaldamento, telefono e luce...praticamente è lei che paga me per farle da padrona”

“Non ti fa pagare nulla? In centro?” esclamò I.

“Hai sentito bene”

“Ma è stupida o cosa?”

Capisci? Mi sentivo dare della stupida da una ragazza di sei o sette anni più giovane di me mentre un’altra mi sedeva sulla testa togliendomi praticamente il respiro! Mi sono sentita una vera nullità. Ero una vera nullità. Per tutti coloro che mi dominano quotidianamente lo sono ogni attimo della mia esistenza. Quel giorno trovai una nuova padrona. I. è la regina degli abiti: ne ha tantissimi e li fa lavare a me. Ogni tanto arriva a casa di S. con un sacco di calzini, pantaloni, magliette ed altro e li lascia davanti alla porta di camera mia. Sa che quando tornerà a ritirarli quegli indumenti saranno perfettamente puliti, asciugati e stirati. Non mi ha mai impiegato, come fa S. per esempio, per la cura di sé stessa. Non mi ha mai chiesto di farle un massaggio, di leccarle i piedi o il sedere e le dà fastidio che me ne rimanga al suo fianco in ginocchio. E’ ben diversa da S., quindi. La padrona con cui condiviso l’appartamento adora i baci sulle natiche, i massaggi ai piedi, alla schiena ed in ogni altra parte del suo bel corpo –e soprattutto non tollera che me ne rimanga in piedi accanto a lei-. Sono la sua schiava, ho fatto di tutto per fare di lei la mia padrona, ed ora devo comportarmi come si comporta una vera sguattera.

Uno dei momenti che ha segnato il nostro rapporto è stato quando ho indotto S. a scoprire un nuovo metodo per umiliarmi: farmi mangiare qualcosa direttamente da terra dopo averlo schiacciato sotto ai piedi. E magari leccarli, quegli stessi piedi, quando non rimane più nulla da calpestare. Mi torna in mente questo episodio perché è vicino all’incontro con I.

Avevo riportato a casa un vassoio di paste e pasticcini: c’era tutto, bigné alla crema, cornetti e tanti altri dolciumi assortiti. S. era sul divano in salotto e stava guardando la televisione. Io entrai e le portai il vassoio, fermandomi in ginocchio come di consueto al bordo del sedile. S. era seduta, non sdraiata, mi ringraziò della sorpresa con quel suo modo canzonatorio di fare ed iniziò a sbocconcellare qualche pasta. Quando ne ebbe abbastanza disse “Tu non ne vuoi?”

“Solo quelle che non gradisce la mia padrona”

“Ah, brava. Ecco, perché io ho finito. Non me ne vanno altre...serviti pure”

Speravo che l'occasione le fornisse il destro per qualche piccola umiliazione, qualche sberleffo, invece nulla. Era intenzionata a lasciarmi mangiare le paste come se nulla fosse. Decisi di calcare un po' la mano. Approfittai che i suoi piedi nudi erano appoggiati sul pavimento per mettere il vassoio per terra proprio accanto ai talloni della padrona. Le pantofoline erano riverse nell'angolo dove S. le aveva lanciate, sfilandosele dai piedi. Presi la prima brioche con la bocca, un po' come fanno i cani, e la mangiai restandomene a quattro zampe. S. non fece una piega. Sembrava che non gliene importasse nulla. Allora ho osato di più, ho spinto un bigné alla crema oltre il bordo del vassoio, facendo finta di farlo rotolare involontariamente. Il bigné è rotolato sul pavimento proprio dove volevo io, a contatto con il piede di S. La mia padrona ha abbassato lo sguardo e mi ha vista mentre con le labbra cercavo di raccogliere il pasticcino, non riuscendo a combinare altro che premerlo ancora più forte contro il suo tallone.

“Ma cosa combini? Si può sapere cosa stai facendo?” ha chiesto indispettita.

“Mi dispiace. E' caduto un bigné dal vassoio”

“Lo vedo. Te lo mangi anche se è caduto sul pavimento?”

“Beh...si...”

“Proprio non ti fa schifo nulla, eh?” mi ha apostrofata ed in quel momento ha alzato il piede. Forse più che voler schiacciare il bigné voleva solo sollevare le gambe per sdraiarsi sul divano, invece il tallone è ricaduto e *splat!* ha schiacciato il bigné.

“Tatiana! E che caspita!” ha esclamato S. “Guarda che schifo! Mi sono impiasticciata tutta con ‘sta roba...”

Non aspettavo altro. Le ho preso delicatamente la caviglia fra le mani ed avvicinandomi col viso alla punta del piede le ho leccato via la crema dal tallone.

“Sei senza ritegno, Tatiana mia!” ha riso S.

E non contenta, non appena ho ripulito del tutto il suo piede mi sono prostrata sul pavimento ed ho leccato via tutto quanto rimaneva del bigné.

“Ti piace?”

“Sì, S.”

“E' meglio dopo che le ho pesticciate un pochino, vero?”

“Sì”

“Va bene, sei proprio una serva...”

Con la punta di un piede scalzò un cornetto dal vassoio e poi lo maciullò sotto la pianta. Quando la pasta fu ridotta in poltiglia sollevò la gamba mettendomi faccia a faccia con il suo piedino demolitore.

“Guarda qui! Ti piace?”

Forse attesi troppo. Non sapevo se rispondere o passare direttamente al leccaggio. Così S. mi richiamò all'ordine.

“Beh, che hai? Ti sei incantata? Guarda che ho questa merda sotto al piede, leccala via...”

Non ci pensai due volte. Il disprezzo per quella poltiglia appiccicata alla sua delicata pelle e l'invito a mangiarmelo come se valesse ancor meno della suddetta poltiglia mi fecero scattare avanti, verso i miei giusti propositi di schiava. Andò avanti così per tutti i pasticcini del vassoio. Ne erano rimasti sette ed S. me li fece mangiare uno dopo l'altro schiacciandoli sotto ai piedi, poi mi fece leccare anche questi ultimi. Una vera, piccola Sovrana domestica.

Adesso il gioco dell'“io schiaccio il cibo per terra e tu lo mangi” accade di frequente in casa nostra. S. ha preso anche l'abitudine di farlo con le scarpe e si sa che la suola delle scarpe spesso non è pulita come le piante dei piedi...In particolar modo adora “arpionare” spicchi di mela o piccoli frutti con la punta del tacco a spillo delle sue scarpe da sera e poi farmeli sfilare con le labbra.

Ha mostrato il giochino anche ad I., una volta, ma l'amica dell'Università non ha voluto saperne. Mi giudica una bestia stramba e forse ha anche ragione. Non ho un ragazzo, al momento, e non ne cerco. Ho una padrona che servo ventiquattro ore su ventiquattro e sette giorni su sette, un lavoro ed un appartamento in centro. Non so cosa succederà quando S. si laureerà, manca ancora un anno alla cerimonia, forse cercherò un'altra coinquilina. Un'altra ragazza normale da addestrare a diventare la mia padrona. O forse no, farò finta d'essere una persona normale e mi cercherò un ragazzo. Chissà...

Se poi qualcuna volesse offrirmi per essere la mia nuova signora e dominatrice...mi faccia un fischio. Io sono di Firenze...

Di Tatiana (ring1275@hotmail.com)